A

SANTA VERONICA GIULIANI

CAPPUCCINA

INNO

Di Innocenzo Gambescia



NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
1852





A

SANTA VERONICA GIULIANI

CAPPUCCINA

Inno

Tu pure attendi nella placid' urna
Ove dormi, siccome intemerata
Bianca colomba, un'inno che raggiunga
Di tue glorie la meta? Odilo. E a l'arpa
Che ten fraudò sinora, alma Virago,
Non sia colpa il silenzio. Essa fu muta
Per alto eccesso di stupor: dormia
Teco il genio de' carmi; or che discende
Aligero celeste e mi riscuote
La melanconic'arpa — eccoti il canto,
Odilo e non destarti — odilo, e sia
Carezzator de' sonni tuoi — chè dove
Tu schiuda la pupilla al sovrumano
Splendor de gli astri, la potenza e il volo
Cadriano abbarbagliati ai piedi tuoi.
Bella predestinata. E tu de l'alpe

Cui lambe i piè il Metauro, su la vetta
Nascevi, al par d'immaculato fiore
Infra gli antichi trionfali abeti
E le centennie querce, poco lunge
Da l'Alvernia famosa che di pure
Orme santificò l'Eroe d'Assisi
Un vivente prodigio illuminava
Ne la tua cuna il Sole, e 'l divo spirto
Che aleggiando ti giva arcanamente
Su la splendida fronte il sacro afflato,
Imparentava col primo sospiro
Che traevi dal core—Era la grazia
Scesa a baciarsi con la sua diletta,
Coll'innocenza rediviva in terra.
Bella, come un ardente Cherubino
In cui si mira Iddio quando assembrate
A la festa eternal le intelligenze
Supreme ei canta al Trino Onnipossente
L'inno di gloria e amor tutto agitato
Per la febbre d'un'estasi infinita.
Vegliava il Padre a tuoi natali, e come
Per un segreto impulso egli sapea
Qual dote di virtudi e di bellezze
In te nasceagli, il fortunato evento
Festeggiava per alta inusitata
Pompa — e l'altar domestico splendea
Per mille faci, e di tua patria il fiore

Eravi accolto a celebrar la prole
De la stirpe onoranda — Al mondo il Padre
Veniati offrendo, e tutte le sue gioie
De la tua cuna ai piedi deponeva
Il mondo Seduttor.
Ma tu a ben altra
Missione escivi — chè non anco il labbro
Dischiuso a la parola, e de' primieri
Passi stampando le paterne stanze,
Nel domestico altar figgendo il guardo
Dè la Gran Donna Sposa di Dio vera
E Madre insieme ne la beata effigie
Con un vergine incanto riposavi
La cerulea pupilla e in quel trasporto
Inaspettata ti spuntò sul labbro
L'enfatica parola — oh! dammi dammi
Il figlio tuo — fu la parola prima
Ch'esordia la tua vita, e la raccolse
Il Cherubin che ti vegliava a fianco
Per registrarla sul volume eterno
De gli eterni decreti. Appo quell'ara
Stavan le tue delizie incominciava
L'arcana comunanza fra la bella
Cara innocente peregrina in terra
E 'l ciel, sua patria.
La bellezza intanto
Crescea con gli anni — i tuoi di te superbi,

E più che tutti il Padre, alti disegni
Gian di te maturando — E la gentile
Parma ti vide a le sue feste ai circoli,
A la brillante società: mill'occhi,
Mille sospiri, adoratori mille
Ti fean corona, quai astri al Sole.
Tenuto avriasi chi, figgendo il guardo
Ne'lumi di Veronica, vi avesse
Colta la speme a possederne un giorno
La mano e il cuor... ma queste eran di Dio.
E que'tripudï, quelle feste e i magni
Convivi, l'auree pompe ti passaro
Quai nugole leggere, o di delirio
Mortal vani fantasmi a la bell'alma
Innanzi; o le venisti assimilando
A fatue larve ed a caduchi fiori
Che la mano de l'uom folle dispensa
Su un sepolcro vastissimo — la terra —
Per ricoprirne le sozzure, il cenere
De gli estinti ch'ei va con piè profano
Insultando — Ed allor le natie soglie,
La pura aura de'monti, il solitario
Paterno albergo ti appellò — Vincesti
Le seducenti cure, e giovin troppo,
Troppo stanca del mondo, e di te stessa
Troppo gelosa, e timida che l'alito
Social potesse attosicar l'innata

Tua candidezza, vi reddivi; e sola,
Sola con Dio purificata, sola
A trasporti dolcissimi rapita;
La serafica pace contemplavi
Sola, con la bellezza e l'innocenza
Sola — ed è fama che mentre al riposo
Le caste luci dechinavi l'angiolo
Scendesse a vagheggiarti, e di celesti
Sogni allietasse i sonni tuoi — Messaggio
Era del tuo supremo amante.
Un voto
Dunque nell'alma tu chiudevi, un voto
Che rivelar non t'era dato — il padre
Non vi avrebbe assentito; che la perla
Eri de'suoi desir: la genitrice
Saria piombata nella tomba al solo
Udirlo — e intanto su l'altar domestico
Tuttodi lo posavi — Il divo Infante
Ti sorrideva — sorridea la Cara
Senza labe Concetta, e un di vedesti
Che da l'altar discesa il Nato eterno
A baci tuoi porgea — Solenne istante
Che teco il cielo si abbracciò, chè fece
Di tua bellezza un santuario in cui
Albergasse la grazia — anzi a modello
Di vivente prodigio, alto imprimeva
In te desio — sperimentar le pene,

Tutte le pene cui la terra infame
Avea dannato un Redentor — Non era
Però suonata la grand'ora — Il voto
Che l'anima ti ardea stava ancor chiuso
Nel segreto de l'alma — e profferirlo
Alto costava un sacrifizio, come
L'udirlo — In ansia dubitavi a fronte
Del paterno diritto, e de la sacra
Celeste vocazion — La Tifernate
Chiostra ad austere penitenze, a lunghi
Cilizï e notti meditate, al suono
Di claustral campana, a intemerati
Silenzï solitarï, ad un'assidua
Prece, a perpetua povertade, a dura
Volontaria prigion, cui neppur morte
Può disserrar le soglie, infra le suore,
A quella legge severa e soave
Strette per alto giuramento, e mistico
Connubio spirital, ti giva o casta,
Appellando, chè tutta era tua mente
Ivi rivolta, e 'l desiderio santo
T'agitava.
Vincesti, alfin vincesti
Le paterne ripulse: — ti brillava
La sospirata aurora — alfin ti accolse
Quell'innocente asilo, e ne l'estremo
Eterno addio che t'involava al mondo

Lo abiuravi per sempre.
Un'altra vita,
Un'altra vita ti attendeva — vi fosti —
Ti abbracciasti una croce, ed un rosario
Una tunica, un cinto — Iddio ti vide —
Giurasti: ed Ei raccolse il giuramento;
La verecondia ti ricinse i rai,
Santa maestade ti coprì la fronte,
Pudor celeste imporporò tue gote,
Alta pietate t'infiorò le labbia,
E penitenza nel pesante saio
Tutta ti chiuse. Eran gli auspici questi
De la vita claustral, mentre la gioia
D'un interno martirio ti struggea
Secretamente il cor.
M'odi, o vivente
Prodigio d'innaudito, unico, solo
Martirio e amore, penitenza e gioia,
Beltate e purità — M'odi, chè al tempo
Rapita ho un'ora intemerata, e questa
Le glorie tue risuoni — ora suprema
Che d'etade in etade andrà varcando
Pari a la legge del Signor — L'intenda
L'universo, o beata, e l'armonia
De le create cose oggi risponda
Del mio plettro al tintinno, e giubilante
La laude tua concordemente echeggi —

Cominciava il portento: in le sublimi
Arcane visioni Iddio scendeva
A favellar con teco — E già mandavi
Celestial fragranza in ogni intorno
Del devoto recinto, ed un effluvio
Lene, purificante, traspiravi
Da la bella persona, da le labbra
Innocenti — le suore stupefatte
Ragionavan di te — nè alcuna ardia
Turbar la diuturna estasi in cui
Perennemente rassembravi immersa:
E già le pie vaticinate cose
Di te stupende si svolgean con alta
Singolar verità —

— Rimembri il giorno
Che la cella solinga innanzi al Padre
De'redenti ti vide ne le prece,
Nel disïo, nel trasporto sovrumano
Che da la croce avesse in te le sacre
Stimmate impresse, come un tempo avea
Degnato il caro angiol d'Assisi? il membri?
E cinque raggi di purpurea luce
Da le piaghe santissime spiccarse
Che mani piedi, cor ne riportasti
Altamente trafitti: e nella gioia
Di quel martirio, nel dolore immenso
Semiviva cadesti: eppur più bella,

Ma di beltà solenne, eterea, tutta,
Indicibile, e sola ad un amplesso
Divin serbata — E il canto dice — mentre
Te, il deliquio premea, da la sua croce
Il Redentor disceso d'un pudico
Bacio ti venne la virginea guancia
Acconsolando: oh! quello era il primiero
Anticipato istante che al supremo
Connubio t'appellava, era il gran pegno
Onde la vera carità distingue
Le serafiche Spose.
In tanto arcano
Favor non penetrava occhio mortale.
Che tu gelosa, forse anco a te stessa
Il tacevi, se già straniera al mondo
Ti fea l'arcana comunanza. E come
Se la medesma carne in cui la pura
Alma chiudevi in spirital sostanza
Avesse a tramutarsi, per digiuni
Lunghissimi, interrotti la severa
Penitenza addoppiavi — e mentre cinta
Di cilizio una guerra aspra incessante
Portavi al senso, eri più vaga, e tutta
Di paradiso venustà raggiavi
Da le spoglie claustrali — Un alimento
Sol ti reggea, la grazia al cui soggiorno
Co' suoi battiti ti rapiva amore,

Ed il pane de gli angioli, il Supremo
Ed Ostia e Sacerdote entro de' santi
Azimi ascoso — ed oh! quando venia
E tel sentivi, e lo premevi al core
In quell'impeto altissimo solenne
Al Re de l' universo — « Imprimi, imprimi
Tutti su questo cor gli emblemi augusti
E sanguinosi de la gran tragedia
Onde Preda d'amor, l'opra compivi
De l'umano riscatto — imprimi, e n'abbia
Pur io le pene — gli dicevi — intendi
Gran Dio le preci universali, e spargi
La luce tua il balsamo di pace
Su l'umane sciagure, e sia la terra
Asilo d'innocenza e di perdono »
Un amplo sacrifizio indi gli offrivi
In te stessa anelante — ed il prodigio
Seguia le tue parole: onde penuria
D'alimento non fu tra la famiglia
Ai senni tuoi commessa, e si spargeva
La celeste abbondanza ovunque il passo
Ed il guardo volgevi — L'Umbria intera
La region tra Feltro e Feltro, Ausonia,
Di Pietro il Sacro Successor stupiano
Di tue virtudi al grido, e un'altra pagina
Sublime la tua vita iva scrivendo
Nei fasti de la Chiesa — Eppur non era

Il prodigio compiuto.
— Un dì, la mente
Contrista intorno i mali de la terra,
Alta mestizia ti pingea la fronte.
Ne la povera stanza eri raccolta
A l'estasi assueta, ed ecco... oh vista!
Tremenda ed ineffabile! abbuiato
Per tetre nubi l'emisfero, al mugghio
Di tuoni, al fero, spesso, spaventoso
Guizzar de'lampi, aprirsi d'una nube
Il lembo, e n'apparir sovra di cinque
Serafini poggiato, da una zona
Di sangue circoscritto, un misterioso
Cálice, e sangue ne sboccava in copia
Tale che già le prime stille aveano
Imporporate le bionde criniere
De'serafini — ti parea che il soffio
De la collera eterna isse passando
Per entro la ricolma, ribollente
Coppa cruenta, e ti parea ch'avesse
La terra a insanguinarsi un'altra volta
Per volgere a final rovina.. « oh! sia
Misericordia, alto sclamasti, sola
Misericordia, che riversi il sangue
Del Giusto su la terra, ed io vi legga
La superna pietà che mai non venga
Meno pei nati d'Eva: sia perdono

In quel calice, o Padre Onnipotente,
Per quei che a imagin tua formasti, e sia
In ogni goccia un balsamo di pace,
Un pegno di salute ». — Ambe le braccia
Allor levasti, e tutti in cor gli spasmi
Del martirio del Verbo innovellando,
Te stessa offrivi ad amplo sacrifizio,
Ad olocausto, a vittima, ad ardente
Martire de l'amor. Quando abbattuta
Da lo strazio cadesti semispenta,
E lo spirto cedeva a la natura,
Quella tremenda vision si chiuse —
Eri sposa celeste; ma le gioie
Del supremo coniugio? oh! dure pene
La fè chiedea per destinarti un seggio
Più lucente di gloria. E già d'averno
L'innabissato regnator suoi lacci
In te stendeva; e ne le sante veglie
Per varie forme ad insidiar venia
La virginea costanza onde al profano
Alito velenarne l'immortale
Immanchevole effluvio. Tu sicura
Ne la promessa di Chi mai non manca
Ti premunivi rifugiando ognora
Ne la Madre del Verbo, che sovente
Teco a colloquio si stringea de l'alto
Connubio t'accennando il dì lontano,

Ma coperto d'un velo misterioso ,
Come un decreto eterno cui ricinga
La tenebra del tempo , e da cui pendono
D'un secolo i destini, e le speranze.
E la gran Donna di sua man quel velo
T'avria rimosso impromettea — Ma quando
Forse quando la tua mortal sostanza
Per veglie, per digiuni, per martiri ,
Per preci fosse tal purificata
Che presentasse un tabernacol santo
Di tant'alma purissima, e null'altro
D'elemento terreno in lei restasse
Che la forma indi al volo intemerato
Appo l'eteree nozze al par volasse
De lo spirito anelo?
A gran silenzio
Per gran tempo composta era la mente
Dal meditar compresa, e la grand'ora
Il gran disegno ti occupava — Intorno
Ai sacri altari, al penitente coro
Perpetua t'aggiravi, a simigliante
Di quel niveo vapor che i vari punti
Pinge de l'emisfero, e sempre in alto
Più si solleva, come al centro immoto
De la luce — e attendevi che dal pio
Tabernacolo escisse la solenne
Chiamata, e il canto de le caste suore

Si convertisse in canto nuziale
Di suprema armonia; ma del tuo core
Nel ritrarre l'imagine trovasti
Che il Vincitor d'abisso ancor compiuta
Non vi avea la grand'opra — Onde sclamasti:
« Nè patir, nè morire » in un trasporto
D'enfatica parola — E non pativi
Se tu esultavi nel patir; nè morte
Desiar potevi se a troncar tue pene
Ella venia — Bella innocente, e dove
Di sì rare virtudi in una accolte
Puote un modello rinvenir la mente
Che non s'affigga in te? L'ora che attendi
O Beata è vicina, oh prega! e attendi?
Il talamo è una coltrice di luce,
Il padiglione il manto de l'Eterno,
Le tede sono i sette candelabri
De le virtù supreme, il tuo palagio
Un Paradiso, i canti, l'arpe, gl'inni
Le armonie, i festanti, le plaudenti
Turbe son le immortali intelligenze,
Le gerarchie celesti, ed il nuziale
Profumo ti sarà l'assiduo incenso
Dei turiboli santi. E quai le spoglie?
Oh cangiarle non dei! la penitenza
A te le cinse, e trionfar con queste
Sola t'è legge — troppo è grande, augusta

La penitenza innanzi a l'infinito
Coronata di gigli — Avrai per Madre
Chi nacque immacolata, avrai per dote
L'Eterno Sposo istesso, ed a Congiunti
I cittadini della gloria: Attendi
Veglia, prega ed il gran Figlio de l'uomo
A l'ora che men pensi inaspettato
Verrà; gli mostra le solenni impronte
De' suoi martiri in te ritratte, e pieno
Fia l'arcano trionfo — or prega — e attendi
E venne il dì — sembrava a te natura
Una reggia di plausi ed emanante
Balsamiche fragranze pei tranquilli
Ambiti del creato , come allora
Che al cenno onnipotente rispondea
Con un palpito armonico divino
E nel grembo sentiva de l'innocenza
Il moto sovrumano, e si mostrava
Nuda di colpe al suo fattor simile.
E venne il dì nel culmine d'un cielo
Ridente per purissimi zaffiri
Fra un popolo di spiriti beati
Con a fianco le martiri, le vergini,
Le potestà ed i troni, era sul dorso
D'un aurea nube cui vestiva il sole
Quest'eletta portata — allor s'intese
Un'insolito accordo mormorante

Pei cerchi de le sfere; e si spandea
Replicato, incessante intorno intorno
Per celebrar la magna festa — e tutta
Maestosa plaudia l'eternitade
Al coniugio superno — Egli medesmo
La impalmava il Signor, lucido un serto
Di rose e gigli le avvolgea la fronte,
La inanellando de l'eterea gemma
Ei di sua man — Allor si sciolse il canto
« Dal Libano vieni — colomba diletta
« Fiammeggian le tede — lo Sposo ti aspetta
« Sei pura, sei casta — siccome quel fiore
« Che sotto il vestigio — del Nume spuntò
« Allora che al primo — sospiro d'amore
« Sul calice bianco — la fronte levò.
« Gli armonici accordi — l'angelico incanto,
« Le elette canzoni — l'oracolo santo
« Le arcane melodi — gli osanna supremi
« O vergine amante — risuonan per te.
« Un serto ti attende — su tutti i diademi
« Quel serto è il sospiro — di popoli e Re.
« Tu pari a un Cherubo — ver l'aula divina
« Dal chiostro silente — lanciasti il desio
« T'avanza, o vezzosa — t'innalza e cammina
« Pei lucidi spazii — cui fine non v'ha.
« Accogli il supremo — Decreto di Dio;
« Adora la gemma — ch'ei stesso ti da

« Lo Sposo è presente — lo stringi, l'abbraccia
« O tu che vincesti — del mondo gli affetti,
« E ratta de'cieli — correndo la traccia
« Chiedesti un connubio — ch'eterno sarà.
« Ed ora baciata da tutti gli eletti
« T'affiggi in quel Sole—che occaso non ha
Le forme d'Angiolo
Assumi e vola:
Giura e t'inebria
Pel firmamento:
« Giura e santifica
« La tua parola
« Col voto, il simbolo,
« Ed il portento —
« E trovi un eco il casto tuo pensiero
« In Lui ch'è contro a l'universo intero »
Mentre a gara spargean quegli immortali
Incensi, fior, ghirlande, auguri, plausi
Sul nodo immacolato. Essa prostrata
Umile in tanta gloria, a piè dell'Uno
E Trino tutta si sentiva immersa
In un trasporto, che non ha parola
Purificata, eterea, inanellata:
Nulla d'umano che la forma avea.
Chi mi perdona se al prodigio innante ?
È muta l'arpa nè mi dà concento
Che a l'arpe di lassù degno consuoni ?

Ah! son mortale anch'io—nè regge il guardo
Caduco, nè la mente a questo volo
Cui l'infinito è centro, è meta, è cuna;
E ne l'ora stupenda io non saprei
Qual priego od inno articolar se tutta
M'ha la possa genial costei conquisa?
Nè fu vision la sua. Che d'anno in anno,
Quando de l'alte nozze la soave
Memorazion reddia, le caste suore
Gemma ed anello al dito benedetto
Riapparir vedeano, ed ella, in atto
Ineffabile, vatidico, parlava
Profetiche parole.
Già Tiferno
Di lei superba, sulle cento bocche
De la fama ponea quel nome — In folla
Per onorarla ed implorar correano
Le genti, ed il prodigio era consorte
De' suoi responsi —
— Ma la vita alfine
Più non capiati o Bella: reclamava
La sua diletta il cielo, e benchè lunga
Noverarsi l'etade in te non era
La venustà scemata, e gli anni tardi
Non l'avean d'un'orma ancor solcata,
È ver pativi, chè il martirio interno
Ti consumava; ma vestigio alcuno

Non traspariane in volto. E quando a l'ora
Suprema l'appressavi, tutta intorno
Al letto funeral miravi accolta
La famiglia serafica: di Dio,
Di Paradiso ragionavi in dolce
Amoroso trasporto e accomandavi
Ubbidienza, povertate, fede.
Ineffabile speme — Il tuo custode
Angiol mirasti, la Regina eletta
De le vergini intenta a ripigliarsi
La grand'alma e nel vertice del cielo
Che a te s'apria, da un'iride gemmata
Circonfuso e raggiante, star seduto
In atto d'esultanza il disiato
Sposo per ridonarti il bacio eterno
L'eterno amplesso, e l'incrollabil seggio
Su la morte, sul tempo, in quella stanza,
Ove gaudio, vita ed eterno giorno
Regnan sempre —
— Sembravi addormentata
In giocondo stupor, come il rassembri
Or da l'urna felice: ed eri spenta!
Nulla di morte trasparia dal volto
Nulla oltre la sacra veneranda
Silenziosa maestà.
Beata,
Dormi in Dio—non svegliarti—Assai pregasti

Assai patisti — e se d'ugual mercede
Sei tribuita — qual sarà la gioia
In cui ti spazi? Dormi — assai pregasti
Per la terra, e se mai levar le penne
Non puote il Genio audace a le supreme
Regioni, poichè di tua bellezza
Non ha le forme, almen leggimi o santa
Nel pensiero, e d'un pio guardo asseconda
Questa febbre di carmi, questa sete
Di virtude ed onor, questa incessante
Brama di gloria che mi va levando
Pei campi lusinghieri interminati
De l'estasi, che m'arde e mi solleva
Mi è vita, e mi consuma, e che mi rende
Solitario, perchè non ha la terra
Un'ora, un punto, un centro in cui si viva
Di calda puritade, d'armonia —
Questa sovrana voluttà tu m'empi
Oggi? — eccoti il canto e mi concedi
Che su l'urna il deponga, onde solcando
Del tempo l'ardue vie con la tua fama
Vada gigante, e ai posteri più tardi
Sia monumento di stupor, che sacra
A tue virtudi ne l'ombra de la croce,
Dei redenti l'innumera famiglia.

FINE